

L'AGRICOLTURA, I TECNICI E LA BONIFICA INTEGRALE*

Emanuele Bernardi

1. Dagli anni Settanta del Novecento, grazie soprattutto a studi di taglio economico, il fascismo è stato considerato dalla storiografia un regime «ruralista» solo di facciata, attore di molteplici interventi nelle campagne (come gli ambiziosi progetti della bonifica integrale) e di politica agraria, ma fondamentalmente parte di un più profondo e sostanziale processo di industrializzazione. Anche per il fascismo, in altre parole, le politiche agricole sono funzionali alla ristrutturazione del sistema economico in senso industriale, soprattutto dopo la «grande crisi» del 1929; l'attore principale di tali politiche è lo Stato, secondo un «ciclo comune» che accomuna l'Italia, al di là della diversità dei contesti storici specifici, agli Stati Uniti del New Deal e all'Urss dei piani quinquennali¹. Nel tentativo di individuare la base sociale del fascismo, in quel primo periodo assume una certa rilevanza storiografica la tesi avanzata da Rosario Villari sulla «crisi del blocco agrario», iniziata dopo il '29: tesi che di fatto, minando l'identificazione tra il regime mussoliniano e la grande proprietà fondiaria, invitava gli studiosi a meglio approfondire la natura e i caratteri delle relazioni tra il sistema autoritario e la borghesia agraria². E su questo aspetto, in effetti, si concentrano diversi lavori, intorno soprattutto al paradigma del *fascismo agrario*.

* Il presente contributo non intende riferirsi a tutti gli studi relativi alla storia dell'agricoltura, ma appunto solo a quelli che hanno considerato, assieme, gli aspetti tecnici e politici delle bonifiche e del problema della trasformazione del mondo delle campagne, o che abbiano influenzato il dibattito su tale rapporto.

¹ Si vedano, ad esempio, P. Corner, *Rapporti tra agricoltura e industria durante il fascismo*, in «Problemi del socialismo», 1972, n. 11-12, pp. 721-745; Id., *Considerazioni sull'agricoltura capitalistica durante il fascismo*, in «Quaderni storici», 1975, n. 29-30, pp. 519-529; V. Castronovo, *Il potere economico e il fascismo*, in *Fascismo e società italiana*, a cura di G. Quazza, Torino, Einaudi, 1973, pp. 78 sgg.; G. Mori, *Per una storia dell'industria italiana durante il fascismo*, in «Studi Storici», 1971, n. 1, pp. 3-35; D. Preti, *La politica agraria del fascismo: note introduttive*, ivi, 1973, n. 4, pp. 802-869; G. Fabiani, *Continuità e trasformazione nello sviluppo dell'agricoltura italiana negli ultimi 80 anni*, in «La questione agraria», 1983, n. 10, pp. 57-86.

² R. Villari, *La crisi del blocco agrario*, in *Togliatti e il Mezzogiorno*, Roma, Editori riuniti, 1977, vol. I, pp. 3-34.

rio, con una focalizzazione prevalente sull'Emilia quale centro di incubazione e di diffusione: da Paul Corner a Pier Paolo D'Attorre, a Domenico Preti e Massimo Legnani³. Questi anni, durante i quali fu più alta l'attenzione per la storia agraria italiana, videro d'altronde anche gli effetti del serrato confronto tra Rosario Romeo ed Emilio Sereni sui caratteri e i limiti del Risorgimento, in particolare sugli effetti della mancata riforma agraria: se la sua assenza, impedendo di fatto la partecipazione delle masse contadine al processo di unificazione, avesse condizionato negativamente il successivo sviluppo economico del paese⁴. Un dibattito che aveva appunto come «stella polare» il problema storico dello sviluppo capitalistico, nel quadro delle coordinate tracciate dalla letteratura sull'industrializzazione dei paesi «second comers» (Gerschenkron, Nurksee, Lewis, ecc.), e che di fatto contrapponeva una scuola di orientamento liberale ad una di ispirazione gramsciano-marxista.

Una storiografia, quest'ultima (da Rosario Villari a Giorgio Giorgetti e Renato Zangheri, tra gli altri), che si concentra – tanto per il periodo moderno quanto per quello contemporaneo – sulla storia dell'agricoltura in quanto parte di una riflessione sul Risorgimento, fino ad arrivare – quasi senza soluzione di continuità – all'età repubblicana. In quest'ottica il fascismo non ha caratteri specifici, se non dentro appunto quella lettura delle strutture sociali (i rapporti di proprietà, i contratti agrari, ecc.) che ne fa una fase relativamente importante della storia nazionale. Da qui anche l'interesse di quegli studiosi per il Mezzogiorno, quando tra questione agraria e questione meridionale si viene a costituire un profondo e originale nesso interpretativo degli squilibri dello sviluppo economico dell'Italia contemporanea e delle sue debolezze come nazione⁵.

³ Si possono ricordare a questo proposito P. Corner, *Il fascismo a Ferrara 1915-25*, Bari, Laterza, 1974, ma soprattutto i diversi saggi di P.P. D'Attorre sul «conservatorismo agrario» e su «ceto padronale e classi lavoratrici», ora raccolti in Id., *Novecento padano: l'universo rurale e la «grande trasformazione»*, Roma, Donzelli, 1998, oltre ai contributi in M. Legnani, D. Preti e G. Rochat, a cura di, *Le campagne emiliane nel periodo fascista. Materiali e considerazioni sulla battaglia del grano*, Bologna, Clueb, 1982.

⁴ Per la figura di Sereni e la sua influenza storiografica, si vedano i contributi in Emilio Sereni, *Lettere (1945-1956)*, a cura di E. Bernardi, con un saggio biografico di G. Vecchio, prefazione di L. Mangoni, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2011. Su Romeo, invece G. Pescosolido, *Il meridionalismo di Rosario Romeo*, in F. Bartolini, B. Bonomo, F. Socrate, a cura di, *Lo spazio della storia. Studi per Vittorio Vidotto*, Roma-Bari, Laterza, 2013, pp. 303-320, anche in <http://www.animi.it/box/attachments/152DO1365413961.pdf>. Tale dibattito ha ovviamente influenzato anche la storiografia sul Risorgimento, in particolare sul ruolo svolto dalle classi dirigenti liberali nel processo di unificazione e di industrializzazione, su cui si vedano i saggi di G. Pescosolido, ora raccolti in *Unità nazionale e sviluppo economico 1750-1913*, Roma-Bari, Laterza, 1998, e i riferimenti contenuti nel recente F. Barbagallo, *La questione italiana. Il Nord e il Sud dal 1860 ad oggi*, Roma-Bari, Laterza, 2013.

⁵ Si vedano alcuni circostanziati riferimenti in G. Zazzara, *La storia a sinistra. Ricerca e impegno politico dopo il fascismo*, Roma-Bari, Laterza, 2011.

Entro queste coordinate, sollecitato dall'Istituto Alcide Cervi e – in parte – dall'Istituto Gramsci di Roma, si sviluppa l'approfondimento di alcuni temi gramsciani e sereniani, come quello del rapporto tra città e campagna, e si promuovono ripetute ricerche sul movimento contadino tra primo e secondo dopoguerra. Fin da questi anni, il tema dello *sviluppo* si lega problematicamente a quello della *democrazia* e del *conflitto sociale*. Viene tessuto, in particolare, un filo rosso tra modernizzazione – anche tecnologica – e lotte sociali, considerate il vero «motore» dello sviluppo economico e sociale, la *conditio sine qua non* perché proposte tecniche e loro realizzazioni (le bonifiche) abbiano contenuti «democratici». La bonifica, in altre parole, come risposta alle contraddizioni sociali nate dall'emergere di nuovi ceti e dall'acuirsi del conflitto di classe. Il rapporto tra masse contadine, soprattutto bracciantili, mobilitazione sindacal-politica e «progetto» tecnico fascista è uno dei nodi problematici, ad esempio, degli studi sulla Puglia di Franco De Felice: capire il peso del fascismo nelle campagne meridionali costituiva elemento ineludibile per afferrare il senso delle lotte sociali del periodo post-seconda guerra mondiale⁶.

Da altro punto di vista, alla fine degli anni Settanta si rinnovava pure l'approccio storiografico verso la storia del Mezzogiorno, con l'opera di una serie di studiosi, da Giuseppe Giarrizzo a Piero Bevilacqua, a Giuseppe Barone e Salvatore Lupo, concordi nel ritenere la storia politico-sindacale, fino ad allora imperante, insufficiente a comprendere le dinamiche reali della «questione meridionale». Giarrizzo, in particolare, invitò gli studiosi a fare finalmente la storia dei ceti medi urbani (non solo dei contadini e dei proprietari terrieri), spostando l'attenzione dalle campagne alle città, per comprendere davvero la storia del Mezzogiorno, per il periodo moderno come per quello contemporaneo⁷.

In questo contesto, le opere di bonifica integrale e la complessa legislazione ideata da Arrigo Serpieri come sottosegretario prima all'Agricoltura poi alla Bonifica tra anni Venti e Trenta, divennero gradualmente oggetto di molteplici studi, che ne affrontano le ricadute (o mancate ricadute) sul territorio, le impli-

⁶ F. De Felice, *Il movimento bracciantile in Puglia nel secondo dopoguerra (1947-1969)*, in *Campagne e movimento contadino nel Mezzogiorno d'Italia dal dopoguerra a oggi*, vol. I, *Monografie regionali*, a cura di F. Renda, Bari, De Donato, 1979, pp. 266 sgg. Si vedano anche la sezione intitolata *Fascismo e campagne nel Mezzogiorno*, in «Annali dell'Istituto Alcide Cervi», I, Bologna, il Mulino, 1979, con i contributi di F. De Felice, *Fascismo e Mezzogiorno* (pp. 333 sgg.), A. D'Alessandro, *La politica agraria del fascismo* (pp. 349 sgg.), A. Cestaro, *Le campagne e il mondo cattolico. Linee di una ricerca* (pp. 381 sgg.) e G. Calice, *Conflitti interborghesi e istituzioni reazionarie nel primo fascismo* (pp. 401 sgg.), e *Campagne e fascismo in Basilicata e nel Mezzogiorno*, introduzione di P. Villani, Manduria-Bari-Roma, Lacaita, 1981.

⁷ Si vedano i saggi di G. Barone, S. Lupo, R. Mangiameli nel volume *La modernizzazione difficile. Città e campagna nel Mezzogiorno dall'età giolittiana al fascismo*, introduzione di G. Giarrizzo, Bari, De Donato, 1983 (atti di un convegno svoltosi a Catania nel 1981).

cazioni economico-finanziarie, anche nel Mezzogiorno, il significato teorico. Si ricordi che il concetto di «integrale» distingueva la bonifica teorizzata dal Serpieri per la contestualità, in una stessa area, di molteplici interventi, che potevano andare dalla semplice bonifica igienica ed idraulica alla costruzione di case, strade, acquedotti, ponti, rete elettrica, alla trasformazione agronomica. Per alcuni le bonifiche, con gli esperimenti colonizzatori ad esempio nelle paludi pontine, se dovevano rafforzare l'immagine del regime, ne dimostrarono in realtà la debolezza, confermata dalle dimissioni di Serpieri nel 1935, costretto ad abbandonare il proprio incarico senza essere riuscito ad operare una vera e propria trasformazione delle campagne, soprattutto al Sud. Per Giorgio Candeloro, ad esempio, che pure riconosceva a Serpieri intenti riformatori, le terre trasformate integralmente coprivano un'area piuttosto limitata (250.000 ettari su una superficie complessiva di 2.600.000 ettari), e pertanto la bonifica integrale aveva influenzato «in misura molto limitata lo sviluppo dell'agricoltura italiana»⁸. Altri storici, invece, dentro una periodizzazione che oscilla dal breve al lungo periodo, iniziarono a parlare di «modernizzazione capitalistica» tentata dal fascismo, a individuare la rilevanza finanziaria delle opere di bonifica (per le quali era ad esempio impegnata l'Iri) e a sottolineare la forza teorica della legislazione del Serpieri, pur minata dall'intima contraddizione delle classi sociali che ne sostenevano l'azione⁹.

L'interesse per le bonifiche portò ad accettare come tema distintivo dell'analisi – tra gli altri aspetti –, dunque, la *dimensione tecnica*, oltre che territoriale, della politica del fascismo, sia nella genesi di quelle politiche, sia nella valutazione dei suoi risultati occupazionali e produttivistici. I tecnici erano figure – fino a quella fase – poco considerate come soggetti storici, sul piano nazionale come su quello locale. E tanto più difficile, nel contesto di un dibattito ancora animato da forti contrapposizioni politico-ideologiche, era fare storia di quelli impiegati dal fascismo, che non erano stati – per la maggior parte – neanche toccati dall'epurazione nel dopoguerra. Riconoscere loro forza logica e capacità operativa significava, in effetti, non solo legittimarli, ma anche rischiare di rompere con un approccio allo studio del fascismo che tendeva ad una complessiva svalutazione della sua dimensione «scientifica» e «razionale».

⁸ G. Candeloro, *Storia dell'Italia moderna. Il fascismo e le sue guerre*, Milano, Feltrinelli, 2002 (I ed. 1981), p. 300. Il dato è tratto dalla stima fatta in M. Bandini, *Cento anni di storia agraria italiana*, Roma, Cinque Lune, 1957, che è la fonte quantitativa principale di tali affermazioni.

⁹ Si vedano, tra gli altri, T. Isenburg, *Acque e Stato. Energia, bonifiche, irrigazione in Italia fra 1930 e 1950*, Milano, Franco Angeli, 1981; M. Stampacchia, *Tecnocrazia e ruralismo: alle origini della bonifica fascista (1918-1928)*, Pisa, Ets, 1983; A. Checco, *Stato, finanza e bonifica integrale nel Mezzogiorno*, Milano, Giuffrè, 1984; G. Barone, *Mezzogiorno e modernizzazione. Elettricità, irrigazione e bonifica nell'Italia contemporanea*, Torino, Einaudi, 1986.

Veniva in questo modo messo in discussione il nesso individuabile tra struttura, forma organizzativa del regime e sue politiche, la «meccanicità» ovvero della connessione tra forma politico-istituzionale (il regime antidemocratico) e sua espressione tecnico-economica (nel nostro caso, ad esempio, la bonifica integrale). Dall'accettazione di tale nesso, applicato meccanicamente, infatti, era derivata un'importante categoria: quella del fascismo come regime autoritario, illiberale e *quindi* economicamente, scientificamente e culturalmente arretrato. Questa implicazione viene richiamata più o meno esplicitamente nel dibattito sviluppatosi negli anni Settanta e Ottanta del Novecento sul concetto correlato, quello della *modernizzazione*. All'autoritarismo violento del fascismo, ritenuto il figlio di una struttura economico-sociale squilibrata dominata dai monopoli e da ceti sociali conservatori se non reazionari, veniva associata in altre parole la categoria dell'*arretratezza*¹⁰.

Le analisi del pensiero e dell'attività dei tecnici – nella cornice di una valutazione comunque critica dei risultati dei progetti bonificatori coltivati da Mussolini – contribuiscono a mettere in discussione questo paradigma. È soprattutto la figura di Serpieri ad attirare l'attenzione degli storici, con i contributi in particolare di Leandra D'Antone e di Carlo Fumian, oltre che di Mauro Stampacchia¹¹. Mentre per la prima – influenzata anche dall'insegnamento di Manlio Rossi-Doria¹² – si tratta di individuare la forza teorica del progetto della bonifica integrale e la sua modernità, il secondo sviluppa un'ampia riflessione sui tecnici nella loro relazione «costitutiva» con lo Stato, soprattutto nel passaggio dal primo al secondo dopoguerra. Già in questi saggi – che non si traducono tuttavia in monografie – ci si proietta oltre il fascismo per arrivare al nodo della continuità/discontinuità con le politiche dei governi a guida Dc,

¹⁰ Cfr. le riflessioni di A. De Bernardi, *Una dittatura moderna: il fascismo come problema storico*, Milano, Bruno Mondadori, 2001, pp. 44 sgg.

¹¹ Cfr. C. Fumian, *Modernizzazione, tecnocrazia e ruralismo: Arrigo Serpieri*, in «Italia contemporanea», 1979, n. 137, pp. 3-34; Id., *I tecnici tra agricoltura e Stato. 1930-1950*, in «Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen-Age, Temps modernes», 1983, n. 2, pp. 209-217; L. D'Antone, *La modernizzazione dell'agricoltura italiana negli anni Trenta*, in «Studi Storici», 1981, n. 3, pp. 603-629; Id., *La bonifica integrale fascista tra tecnica e ideologia*, in «La questione agraria», 1985, n. 17, pp. 147-159.

¹² A cavallo tra i decenni Settanta e Ottanta del Novecento, esercita una particolare influenza su questi studi Manlio Rossi-Doria, fin dalla sua formazione di economista agrario attento al nesso tra politica e storia e al fondamentale ruolo scientifico che avevano svolto alcune delle figure impegnatesi col fascismo (da Serpieri ad Eliseo Jandolo) nella teorizzazione della bonifica integrale, in sostanziale continuità col periodo liberale. Se ne vedano gli efficaci ritratti raccolti in M. Rossi-Doria, *Gli uomini e la storia. Ricordi di contemporanei*, Roma-Bari, Laterza, 1990. Per l'importanza della storia in Rossi-Doria, cfr. P. Bevilacqua, *La storia e il Mezzogiorno nell'opera di Rossi-Doria*, in «Meridiana», 1998, n. 32, p. 202; per la sua influenza rispetto ad Emilio Sereni, si vedano infine le riflessioni di G. Nenci, in «QA» [La questione agraria], 2011, n. 4, pp. 157-160.

alla riforma agraria del 1950. Bonifica integrale come strumento di pianificazione territoriale, colonizzazione contadina e riforma agraria, nel quadro dei rapporti con lo Stato, sono tre dei punti principali della riflessione condotta sulla tecnocrazia. D'Antone svilupperà poi tale approccio in una monografia sui tecnici (medici, ingegneri, agronomi) operanti nel Tavoliere di Puglia tra il 1865 e il 1965, evidenziando a più riprese la loro rilevanza storica nella progettazione del territorio, anche in relazione al potere politico¹³.

Il periodo fascista, alla luce della chiusura autarchica e della conseguente interruzione dei flussi migratori verso l'estero, cominciò ad essere considerato una fase breve ma eccezionale della storia secolare della bonifica, che per la sua valenza di modernizzazione stabilizzatrice (la colonizzazione contadina e la trasformazione del territorio) mostrava, allo stesso tempo, il lato conservatore del regime e le capacità del suo ceto dirigente. «Merito indiscutibile dei gruppi dirigenti del regime – hanno scritto Piero Bevilacqua e Manlio Rossi-Doria nell'unica sintesi generale oggi disponibile sull'argomento – fu di accogliere le spinte, e le preziose eredità tecniche del passato, per realizzare un ambizioso progetto, tutto impregnato dei particolari fini politici del fascismo, ma per il quale fu profuso un impegno, finanziario e pratico da parte dello Stato, che non aveva precedenti nella storia del Paese»¹⁴.

Alla metà degli anni Ottanta, dunque, i tecnici e la bonifica emergono sempre più quali soggetti per la cui indagine scientifica risulta necessario ampliare, da un lato, l'arco cronologico; dall'altro, le fonti più tradizionali – come quelle politiche – della storia contemporanea, con un taglio profondamente interdisciplinare che metta in relazione lo storico con il geografo, l'agronomo, l'ingegnere, il medico¹⁵. Tra questi studi, dedicati agli aspetti architettonici come pure a quelli demografici, va segnalato anche il lavoro di Oscar Gaspari,

¹³ Si vedano G. Nenci, *Scienze e governo del territorio. Medici, ingegneri, agronomi, urbanisti nel Tavoliere di Puglia (1865-1965)*, Milano, Franco Angeli, 1990, e Id., *Tecnici e progetti. Governo del territorio*, in «Meridiana», 1990, n. 10, pp. 125-140.

¹⁴ P. Bevilacqua, M. Rossi-Doria, *Lineamenti per una storia delle bonifiche in Italia dal XVIII al XX secolo*, in Idd., a cura di, *Le bonifiche in Italia dal settecento ad oggi*, Bari-Roma, Laterza, 1984, p. 60. «Il Ventennio fra le due guerre costituì un momento di grande slancio dell'attività bonificatrice, segnando una fase alta e in parte inedita di intervento dello Stato nell'opera di risanamento e valorizzazione del territorio. Ma esso continuava ed esaltava, come s'è visto, una lunga vicenda che lo precedeva. Al tempo stesso, anche con i suoi errori, questa fase storica, sostanzialmente assai breve, lasciava un patrimonio ingente su cui le forze sociali e i governi dell'Italia repubblicana avrebbero continuato, con nuovi mezzi e in nuove forme, il secolare lavoro»: ivi, p. 64. Alla luce di una periodizzazione di lungo periodo, con un taglio di storia sociale, Bevilacqua è stato poi autore anche di *Le campagne nel Mezzogiorno tra fascismo e dopoguerra: il caso della Calabria*, Torino, Einaudi, 1980, in cui ha analizzato attentamente il periodo del fascismo nella regione.

¹⁵ Per un dibattito a più voci, si veda G. Barone, L. Gambi e M. Rossi-Doria, *La storia delle bonifiche in Italia: elementi per un dibattito*, in «Studi Storici», 1985, n. 4, pp. 961-975.

impegnato a ricostruire attraverso fonti orali e d'archivio il percorso di decine di famiglie venete indotte a migrare nelle terre colonizzate dal regime nell'Agro Pontino¹⁶.

L'attenzione riservata alla tecnocrazia impegnata sul fronte delle campagne – formatasi in continuità col periodo liberale o durante gli anni Trenta – contribuisce ad intensificare il dibattito sul fascismo, parallelamente a Renzo De Felice, che dedica diverse pagine alla bonifica integrale¹⁷, ed ai suoi allievi, come Alessandra Staderini, interessata in particolare alla «battaglia del grano» e alla storia della Federconsorzi¹⁸. E dunque, di fatto, correnti storiografiche diverse s'incontrano a riflettere su quel periodo storico, giungendo a conclusioni a volte similari, pur nella differenza delle scuole di riferimento.

2. All'inizio degli anni Novanta, uno spaccato di queste diverse linee di ricerca e di analisi è offerto da due grandi opere. La prima è costituita dai tre volumi collettanei dedicati alla *Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea*, curati da Piero Bevilacqua; la seconda dall'ampio volume curato da Pier Paolo D'Attorre e Alberto De Bernardi, *Società rurale e modernizzazione*, promosso dalla Fondazione Feltrinelli. Queste due opere, per certi versi, sono il frutto di un periodo molto fecondo di studi, ma sembrano coincidere con la loro chiusura¹⁹. Al tecnicismo delle bonifiche, dell'istruzione agraria, dei processi di innovazione che partono dall'Ottocento, fa da contro-altare un mondo delle campagne estremamente differenziato, sia tra i contadini sia nell'aristocrazia fondiaria, che il fascismo sembra complessivamente non in grado di modificare nelle sue traiettorie di fondo, comprensibili nell'ottica di una trasformazione figlia più di processi esogeni (gli scambi internazionali) o di quanto succede

¹⁶ O. Gaspari, *L'emigrazione veneta nell'Agro pontino durante il periodo fascista*, Brescia, Morcelliana, 1985. Per un attento riepilogo, si veda F. Cazzola, *Tecnici e bonifica nella più recente storiografia sull'Italia contemporanea*, in «Società e storia», 1986, n. 32, pp. 419-439.

¹⁷ Cfr. R. De Felice, *Mussolini il duce. Gli anni del consenso 1929-1936*, Torino, Einaudi, 1996, pp. 142-156 (I ed. 1974).

¹⁸ Cfr. A. Staderini, *La politica cerealicola del regime: l'impostazione della battaglia del grano*, in «Storia contemporanea», 1978, n. 5-6, pp. 1027-1079; Id., *La federazione italiana dei consorzi agrari (1920-1940)*, ivi, pp. 951-1025; e le sue considerazioni nel saggio *De Felice e il mondo delle campagne*, in Renzo de Felice: *studi e testimonianze*, a cura di L. Goglia, R. Moro, F. Fiorentino, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2002, pp. 150 sgg.

¹⁹ Questa è la considerazione di G. Nenci, *La storiografia italiana*, in *Sociétés rurales du 20. siècle. France, Italie et Espagne*, Rome, École française de Rome, 2004, p. 45. Si vedano di questa autrice anche *Proprietari e contadini nell'Umbria mezzadile*, in *Le regioni dall'Unità a oggi. L'Umbria*, a cura di R. Covino e G. Gallo, Torino, Einaudi, 1989, pp. 189-257; *Realtà contadine, movimenti contadini*, in *Le regioni dall'Unità a oggi. Il Lazio*, a cura di A. Caracciolo, Torino, Einaudi, 1991, pp. 169-251; *Il movimento contadino*, in *Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea*, vol. III, *Mercati e istituzioni*, a cura di P. Bevilacqua, Venezia, Marsilio, 1991, pp. 597-668 (in collaborazione con G. Crainz).

nell'industria, che di politiche agrarie nazionali. Il «lungo addio dei contadini» – titolo dell'introduzione di De Bernardi e D'Attore – segna il declino non solo di una figura di lavoratori come soggetto storico, ma anche di un'intera storiografia. Nelle introduzioni dei curatori, allo stesso tempo, il concetto della «modernizzazione autoritaria» del fascismo, come quello della penetrazione del capitalismo nelle campagne, sono divenuti ormai categorie interpretative; e il rapporto tra i tecnici, lo Stato e il mercato, tra saperi pubblici e privati, è tema storiografico rilevante per la comprensione del Novecento²⁰.

Se quella storiografia tende ad esaurirsi all'inizio degli anni Novanta – tranne che per i contributi di Guido Crainz sui braccianti nella «Padania» (1994) e sul «miracolo economico»²¹ –, successivamente sembra esservi una notevole frammentarietà, non priva – a ben guardare – di approcci innovativi. Oltre al ripetersi di studi storici ed economici sulla figura di Serpieri e sul funzionamento delle bonifiche, con attenzione ad esempio all'emigrazione interna²², sono alcune figure di tecnici poco conosciuti ad essere oggetto di ricerca. Infatti, grazie anche all'apertura di archivi personali, sono disponibili nuovi documenti su figure importanti per il periodo fascista – quanto per la fase successiva. Nel lavoro su Paolo Albertario, del 1998, Simone Misiani indaga la cosiddetta «via dei tecnici»: le continuità di una figura che attraversa il fascismo come funzionario dell'Alimentazione, è spostato al Nord con la Rsi per poi ritrovarsi direttore del ministero dell'Agricoltura e commissario della Federconsorzi negli anni Cinquanta. Più recentemente, Marco Zaganella si è soffermato invece con un approccio simile su Giuseppe Tassinari, il quale diventa sottosegretario all'Agricoltura nel 1935 e due

²⁰ Sulla modernizzazione autoritaria e agraria, e sul rapporto tra tecnici e Stato, cfr. P. Bevilacqua, *Introduzione a Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea*, vol. III, cit., p. XXV e passim; P.P. D'Attorre, A. De Bernardi, *Il «lungo addio»: una proposta interpretativa*, in Idd., a cura di, *Studi sull'agricoltura italiana. Società rurale e modernizzazione*, «Annali della Fondazione Giangiacomo Feltrinelli», Milano, Feltrinelli, 1994, p. XLIV e passim. Sempre di Bevilacqua, cfr. anche le riflessioni in Id., *Introduzione a Rossi-Doria, Gli uomini e la storia. Ricordi di contemporanei*, cit., p. XXII.

²¹ G. Crainz, *Padania. Il mondo dei braccianti dall'Ottocento alla fuga dalle campagne*, Roma, Donzelli, 1994; Id., *Il paese mancato. Dal miracolo economico agli anni ottanta*, Roma, Donzelli, 2003; in questo periodo, da segnalare anche F. Cazzola, *Storia delle campagne padane dall'Ottocento a oggi*, Milano, Mondadori, 1996, e S. Salvatici, *Campagne in crisi. L'Italia rurale negli anni del regime fascista (1927-1935)*, in «Annali dell'Istituto Alcide Cervi», 1995-96, n. 17-18, Dedalo, Bari, 1996, pp. 157-192.

²² M. Stampacchia, «Ruralizzare l'Italia!». *Agricoltura e bonifiche tra Mussolini e Serpieri (1928-1943)*, Milano, Franco Angeli, 2000; O. Gaspari, *Bonifiche, migrazioni interne, colonizzazioni (1920-1940)*, in P. Bevilacqua, A. De Clementi, E. Franzina, a cura di, *Storia dell'emigrazione italiana*, Roma, Donzelli, 2001, pp. 323-342; A. Monti, *Le retrovie dell'industrializzazione: agricoltura e sviluppo in Arrigo Serpieri*, in G. Di Sandro, A. Monti, a cura di, *Competenza e politica. Economisti e tecnici agrari in Italia tra Otto e Novecento*, Bologna, il Mulino, 2003, pp. 103-148.

anni dopo alla Bonifica, dando vita ad una nuova fase di intervento sul latifondo. Per entrambi questi autori, tanto Serpieri quanto Tassinari hanno svolto una funzione decisiva nella formazione di alcune importanti figure del post-fascismo, come quella di Giuseppe Medici – futuro ministro dell'Agricoltura –, oltre che del citato Albertario²³.

Soprattutto il contributo di Zaganella, iscrivendosi entro le coordinate della storiografia defeliana, giunge a riproporre una dicotomica interpretazione del fascismo, cui sarebbe negata da parte della storiografia dominante la natura modernizzatrice. Una lettura forzatamente polemica, visto che, come si è detto, è anche grazie a quel *corpus* di ricerche, di prevalente orientamento marxista, su bonifiche e tecnocrazia, che si viene affermando il paradigma della *modernizzazione autoritaria* del fascismo, recepito anche recentemente nella monografia di Salvatore Lupo, che si diffonde su Serpieri e le rilevanti implicazioni politiche, economiche e sociali della bonifica – soprattutto quella nell'Agro pontino – durante il totalitarismo²⁴.

È significativo che per la maggioranza degli storici, durante gli anni Settanta e Ottanta, studiare gli enti fascisti in agricoltura avesse forti implicazioni, in termini di impostazione e di ricerca, con l'analisi della politica della Dc. Mentre invece successivamente questo nesso si attenua, in virtù di un processo di de-ideologizzazione che comporta uno scarso interesse per il tema della continuità – posto come noto da Claudio Pavone fin dal 1974²⁵. La lettura critica proposta da Zaganella, dimostra invece quanto tale tema sia ancora importante, e quale tipo di domande possa ancora sollevare il collegamento tra il giudizio sul fascismo e quello sul post-fascismo. Uno dei nodi principali appare essere, ancora una volta, Serpieri nei suoi rapporti con Mussolini e il significato della sua emarginazione: soggezione del fascismo ai proprietari terrieri (gli «agrari»), e quindi insuccesso della bonifica, o volontà addirittura contraria del regime, come dimostrerebbe la dura legge di colonizzazione del latifondo siciliano, voluta da Tassinari e varata nel 1940?

Se si accetta quest'ultima impostazione, due sono le implicazioni più rilevanti: primo, Serpieri viene ad assumere connotati maggiormente liberali, perché attento a ricercare comunque il rapporto con i proprietari terrieri e a sollecitare i loro investimenti territoriali, anche contro la volontà di Mussolini; secondo,

²³ M. Zaganella, *Dal fascismo alla Dc. Tassinari, Medici e la bonifica nell'Italia tra gli anni Trenta e Cinquanta*, Siena, Cantagalli, 2010.

²⁴ S. Lupo, *Il fascismo. La politica di un regime autoritario*, Roma, Donzelli, 2005, pp. 341-358.

²⁵ La continuità del regime repubblicano a guida democristiana rispetto all'esperienza fascista, frutto di una lettura critica anche dell'esperienza resistenziale, ha costituito uno dei paradigmi nell'interpretazione del Novecento italiano. Si vedano a questo proposito ancora le riflessioni di C. Pavone, in Id., *Alle origini della Repubblica. Scritti su fascismo, antifascismo e continuità dello Stato*, Torino, Bollati Boringhieri, 1995, p. XV e pp. 70 sgg.

conseguentemente, guardando al secondo dopoguerra, la riforma agraria e la Cassa per il Mezzogiorno varate dal governo De Gasperi nel 1950 possono essere direttamente collegate all'attività del fascismo; e vanno dunque attenuate le discontinuità costituzionali e antifasciste di quelle riforme rispetto a quanto fatto – o intendesse fare – il regime mussoliniano con Tassinari. Ne verrebbe in questo modo rafforzata, in altre parole, un'interpretazione «positiva» del fascismo, regime non solo modernizzatore, ma anche in grado di influenzare nel lungo periodo le coordinate tecnico-scientifiche delle politiche meridionalistiche e riformatrici dell'età repubblicana²⁶.

3. La rilevanza storica di tale nodo è ben evidenziata anche dalla ripubblicazione nel 2007 di un testo, redatto negli anni Trenta, come quello di Georges Canguilhem, *Il fascismo e i contadini* (il Mulino) – con introduzione del filosofo Michele Cammelli – che ripropone i termini del dibattito tra struttura, tecnica e consenso tra i contadini, richiamando la relazione tra l'autoritarismo verticistico e la sua strutturazione economica, territoriale e sociale.

Sullo sfondo di tale questione, essenziale per contestualizzare il regime fascista nel XX secolo, la storiografia più recente, alla luce di un più ampio accesso alle fonti, ha continuato a riprendere alcuni temi già materia di riflessione, ma arricchendone la problematicità e la rilevanza. È il caso, ad esempio, del rapporto tra il fascismo, i tecnici e i gruppi economici, rappresentati o meno dalle organizzazioni sindacali. Se nel passato il dibattito storiografico ha spesso orbitato intorno a categorie come «blocco agrario», o ci si è soffermati su gruppi portatori di interessi (come, ad esempio, gli «elettrici» nel progetto eletro-irriguo di matrice nittiana)²⁷ e sulle lotte contadine, ora si guarda più alle istituzioni territoriali (come il saggio di Fabio Bertini sul Consorzio agrario di Siena)²⁸, o ad organizzazioni padronali come la Confagricoltura²⁹, oppure ancora ad aziende, come nel caso della Prosementi studiata da Emanuele Felice³⁰.

²⁶ Zaganella, *Dal fascismo alla Dc*, cit., soprattutto pp. 15-17.

²⁷ Barone, *Mezzogiorno e modernizzazione. Elettricità, irrigazione e bonifica nell'Italia contemporanea*, cit.

²⁸ G. Barone, *Organizzazione economica e politica dell'agricoltura nel XX secolo. Cent'anni di storia del Consorzio agrario di Siena (1901-2000)*, Bologna, il Mulino, 2001.

²⁹ Cfr. in particolare il saggio di F. Bertini, *La Confederazione italiana degli agricoltori dal 1930 alla RSI*, in S. Rogari, a cura di, *La Confagricoltura nella storia d'Italia*, Bologna, il Mulino, 1999, pp. 277-420.

³⁰ Nella storia della Prosementi, Felice ricerca una «chiave di interpretazione particolarmente visibile dei rapporti fra agrari e regime, consentendoci di approfondire aspetti non marginali della politica attuata dal fascismo»: *La società Produttori Sementi (1911-2002)*, Bologna, il Mulino, 2004, p. 115.

Rimane viva inoltre l'attenzione verso la Federconsorzi³¹, come anche per le bonifiche e le lotte sindacali³², con ricerche che si muovono comunque entro coordinate ormai consolidate. Ove si raggiunge un punto di vista per certi versi più innovativo rispetto all'impostazione politica o economica, che continua a prevalere³³, è sui versanti della storia regionale (ponderoso il lavoro di Costantino Felice sull'Abruzzo)³⁴, della cultura agronomica e scientifica³⁵ e soprattutto di quella ambientale: questa non si riferisce più alla storia del territorio come storia della percezione dei tecnici che via via lo avevano studiato, ma come storia della materialità fisica del suolo, dell'habitat naturale, come ad esempio nell'analisi di lungo periodo di Pietro Tino sulla fertilità della terra nel Mezzogiorno tra XIX e XX secolo³⁶. In quest'ottica, la bonifica non è più letta come il risultato di uno sforzo modernizzatore, quanto di un'azione di trasformazione violenta della natura. Alcuni studiosi, infine, alla luce della dimensione imperiale del fascismo, ne hanno ricostruito il progetto

³¹ S. Fontana, a cura di, *La Federconsorzi tra stato liberale e fascismo*, Roma-Bari, Laterza, 1995.

³² Rispettivamente, Stampacchia, «Ruralizzare l'Italia!», cit.; A. Folchi, *I contadini del duce. Agro pontino 1932-1941*, Roma, Pieraldo, 2000, e F. Di Bartolo, *Terra e fascismo. L'azione agraria nella Sicilia del dopoguerra*, con introduzione di S. Lupo, Roma, XL edizioni, 2009. A livello territoriale, con epicentro il Ferrarese, si veda pure R. Parisini, *Dal regime corporativo alla Repubblica sociale: agricoltura e fascismo a Ferrara, 1928-1945*, Ferrara, Corbo, 2005.

³³ Oltre ai contributi di Guido Fabiani (di cui si veda anche il recente *L'agricoltura che cambia. Dalla grande crisi alla globalizzazione*, «Lezione Rossi-Doria 2012»), si ricordano G. Federico, *Agricoltura e sviluppo (1820-1950): verso una nuova interpretazione?*, in P.L. Ciocca, a cura di, *Il progresso economico dell'Italia*, Bologna, il Mulino, 1994, pp. 81-107; Id., *Breve storia economica dell'agricoltura*, Bologna, il Mulino, 2009; R. Petri, *Dalla ricostruzione al miracolo economico*, in G. Sabbatucci, V. Vidotto, a cura di, *Storia d'Italia*, vol. V, Roma-Bari, Laterza, 1997, pp. 313-440; Id., *Le campagne italiane nello sviluppo economico*, in *Sociétés rurales du 20. siècle. France, Italie et Espagne*, Rome, École française de Rome, 2004, pp. 76-104 (Petri è assertore dell'idea di una politica «neomercantilistica» che connoterebbe con una forte unitarietà di fondo il periodo tra gli anni Venti e Sessanta del Novecento: le campagne italiane, da questo punto di vista, e le politiche del fascismo, come il protezionismo agrario, sarebbero state funzionali ai processi di accumulazione e di industrializzazione); *Storia dell'IRI*, vol. I, *Dalle origini al dopoguerra, 1933-1948*, a cura di V. Castronovo, Roma-Bari, Laterza, 2012.

³⁴ C. Felice, *Verde a Mezzogiorno. L'agricoltura abruzzese dall'Unità a oggi*, Roma, Donzelli, 2007.

³⁵ G. Murru, *La cipolla del signor Taylor. Fascismo, propaganda, organizzazione scientifica del lavoro agricolo (1926-1935)*, Oristano, S'Alvure, 2009; E. Bernardi, *La sperimentazione agraria tra fascismo e dopoguerra*, in «Dimensioni e problemi della ricerca storica», 2013, n. 1, pp. 209-223.

³⁶ P. Tino, *Le radici della vita. Storia della fertilità della terra nel Mezzogiorno (secoli XIX-XX)*, Roma, XL edizioni, 2010. Il primo riferimento di tale approccio è costituito da G. Haussmann, *Il suolo nella storia d'Italia*, in *Storia d'Italia*, vol. I, a cura di R. Romano, C. Vivanti, Torino, Einaudi, 1971, pp. 53-132.

conquistatore e modernizzatore anche nelle colonie, in particolare in Libia, ove si cercò di replicare con la forza il modello della bonifica integrale³⁷.

Nel complesso – in ultima analisi – questi studi rinunciano di fatto ad un'interpretazione complessiva del fascismo, ma contribuiscono ad analizzare ancora quel complicato, eppure quanto mai interessante, laboratorio tecnico e politico che furono le bonifiche durante il Novecento, alla luce di una «modernizzazione» che ha cambiato per sempre le campagne e il loro rapporto con i centri urbani, e che nonostante tutto continua ad attirare l'attenzione della letteratura³⁸.

³⁷ Si veda F. Cresti, *Oasi di italianità: la Libia della colonizzazione agraria tra fascismo, guerra e indipendenza (1935-1956)*, Torino, Società editrice internazionale, 1996.

³⁸ Si veda il romanzo di A. Pennacchi, *Canale Mussolini*, Milano, Mondadori, 2010 (vincitore del premio Strega).